

APPELLO AI COMPONENTI DELLA COMMISSIONE TECNICA PROVINCIALE PER L'ATTIVITA' DI CAVA

LEGAMBIENTE VERONA
Verona, 11 Luglio 2003

Il giorno 10 luglio è stata convocata la Commissione Tecnica Provinciale per l'Attività di Cava di Verona per esprimere pareri su n. 3 richieste di ampliamento nel comune di Valeggio, e n. 8 domande di nuove aperture nei comuni montani della Lessinia (n. 4 a Sant'Anna d'Alfaedo, n. 1 rispettivamente a Velo Veronese, Roverè, Selva di Progno e Fumane). La convocazione preoccupa particolarmente perché:

- La Regione doveva esprimere, con oltre 20 anni di ritardo, il Piano Cave Regionale entro il 30 giugno 2003 e non lo ha fatto.
- Alla Regione era stato richiesto una moratoria funzionale ad un necessario censimento su attività e ripristini, e non ha mai dato nessuna risposta se non indirettamente attraverso discutibili valutazioni fatte dall'assessore Giorgetti, il quale dichiarava che l'attuazione di un simile provvedimento sarebbe stato gravemente oneroso per gli imprenditori del settore, senza preoccuparsi, come Assessore alla Difesa del Suolo, di quanto gravemente pericolosa sia l'attuale situazione per lo stesso ambiente che lui dovrebbe in primis salvaguardare.
- L'attuazione dell'art. 14 della L. R. 44/82 in merito alla ricomposizione ambientale aveva trovato una convergenza con il mondo dell'imprenditoria pronto ad attuare ciò che non aveva fatto fino a quel momento. Ciò doveva riguardare tutte quelle cave non più produttive e mai ricomposte. Ci pare che l'unica volontà vera sia stata quella di chiedere nuove concessioni.
- Per l'annoso problema delle cave dismesse o abbandonate (in altre parole cave, la cui attività era iniziata prima del 1982) i Comuni avrebbero dovuto elencare il numero e il tipo di risanamento che intendevano attuare, ottemperando così all'art. 35, da presentare in Regione per accedere ai finanziamenti previsti dall'art. 37. Non risulta che nessun Comune lo abbia fatto.
- Affrontare il problema delle cave senza scadenza (sono 31) che in molti casi sono produttive da oltre 25 anni, e stanno devastando intere aree senza limite temporale.
- Anche il Prefetto di Verona si è sentito in dovere di intervenire su una storica cava in Comune di Selva di Progno ordinando un'indagine agli organi competenti. Ora la troviamo presente nell'ordine del giorno della CTPAC, sotto altra denominazione ma richiesta dalla stessa ditta che attualmente sta scavando nello stesso sito, per il rilascio di una nuova concessione, in realtà l'ennesimo ampliamento senza aver mai attuato nessun ripristino ambientale.

Chiediamo pertanto a tutti i componenti della CTPAC di esprimere unitariamente il parere negativo su tutte le nuove richieste di concessione, essendo attualmente vincolante per il successivo parere della Commissione Tecnica Regionale per l'Attività di Cava, e che si avvii finalmente il processo per una nuova definizione per l'escavazione introducendo i seguenti elementi:

- Censimento dell'attività di cava per tutto il territorio della Provincia di Verona.
- Obbligo a tutte le ditte interessate di ripristinare i siti già soggetti a coltivazione (art. 14) subordinando le richieste per nuove concessioni o ampliamenti all'attuazione delle corrette ricomposizioni.
- Attuazione degli artt. 35, 36, 37 e 38 relativi alle aree di cava dismesse e/o abbandonate prima dell'entrata in vigore della L. R. n. 36 del 1975.
- Formulazione del Piano Regionale per l'Attività di Cava, all'interno di un Piano Programmatico che faccia un bilancio fra fabbisogno di materiali e compatibilità degli equilibri ambientali;
- Formulazione del Piano Provinciale per l'Attività di Cava in accordo con i Comuni interessati, per individuare le aree a vincolo di interdizione assoluta da qualsiasi attività, come previsto dall'art. 8, salvaguardando le aree più rilevanti sotto il profilo ambientale- naturalistico-paesaggistico.
- Attuazione del Programma Provinciale di Escavazione (art. 12). –Aumentare sensibilmente le fasce di rispetto dalle zone definite A, B, C, D, F soprattutto in prossimità di parchi naturali o zone di rilevante importanza storica, paesaggistica e culturale.
- Introduzione del parere consultivo, per l'individuazione dei vari Piani di escavazione, di nuovi soggetti competenti in materia di salvaguardia del territorio (comprese le associazioni ambientaliste).
- Individuazione di una metodica di escavazione funzionale alla ricomposizione ambientale, ritenendo che le pratiche adottate attualmente difficilmente portino al ripristino, date le dimensioni e le altezze degli scavi soprattutto nelle zone montane con pendenze rilevanti.
- Adeguare le sanzioni amministrative previste all'art. 33, che dovranno costituire un effettivo deterrente alle condotte abusive e, perciò dovranno essere commisurate al valore del materiale estratto. Adeguare soprattutto le cauzioni necessarie a garantire una sicura ricomposizione ambientale nel caso in cui non venga eseguita in modo corretto o non venga attuata per niente, per non gravare sui bilanci di Comuni e Provincia che sono garanti del ripristino stesso, vincolando i contributi dovuti al recupero dei siti estrattivi degradati e al miglioramento del paesaggio agricolo e forestale.
- Modificare in maniera restrittiva l'art. 21 che prevede la facoltà di riutilizzare in loco i manufatti e gli impianti anche dopo la scadenza dei termini per la coltivazione, essendo motivo di forzature sugli strumenti urbanistici e ostacolando irreversibilmente le dovute ricomposizioni ambientali.

Avviare una seria azione, finora neppure immaginata, per l'uso di materie prime secondarie alternative con l'obiettivo di limitare il consumo delle risorse naturali.